

L'allarme di Vigna
«Vince l'omertà.
Solo 56 testimoni
tutelati a fronte
di oltre mille pentiti
sotto protezione»

Lo schema New York
Il capo della polizia
respinge lo slogan
«tolleranza zero»:
«Non si adatta
al nostro modello»



Contro scippi e rapine sanzioni differenziate



In alto, il procuratore Antimafia, Pier Luigi Vigna, stringe la mano al capo della polizia, Ferdinando Masone. Al centro, il comandante della Regione carabinieri, generale Elio Toscano. Qui accanto, l'ex vice sindaco di New York Peter Powers. (Photosud, Antonio Di Laurenzio)

Bassolino: federalismo anche nella lotta al crimine

ELIO SCRIBANI

AMERICANO. La faccia tipica, dinoccolato, piantato, rubizzo: è lui, Peter Powers, ex vice sindaco di New York, con la sua tolleranza zero, il vero protagonista del convegno organizzato dalla Società Libera all'hotel Terminus. «Mezzogiorno e criminalità», con il capo della polizia, Ferdinando Masone, il procuratore nazionale antimafia, Pier Luigi Vigna, e poi criminologi, professori, economisti, studiosi, il sindaco di Napoli, Antonio Bassolino, e un avvocato famoso, Enzo Tortora. Chiacchiere, addirittura, in certi casi, le solite chiacchiere, ma anche qualche idea, e un dato agghiacciante: l'omertà, il cordone ombelicale che lega le mafie alla società civile e ci condanna al tormento delle colpe collettive. Ne parla Vigna, prima in un corridoio, poi durante il dibattito, rivelando che i pentiti sotto protezione sono

attualmente più di mille, precisamente 1050, mentre i testimoni sottoposti a programma di tutela sono soltanto 56. Eppure, aggiunge il super-procuratore, rigirando il coltello nella ferita, i delitti di mafia avvengono solitamente sotto gli occhi di decine di testimoni. Che significa? Due cose. La prima è che manca la coscienza della denuncia, la seconda è che, per questo motivo, siamo costretti a un uso massiccio dei collaboratori di giustizia.

Non dice, Vigna, quanti testimoni coraggiosi, anche a Napoli, siano poi stati abbandonati dallo Stato e, minacciati o, peggio, picchiati a sangue dai loro aguzzini liberi, e convinti a non fare gli eroi. Resta il problema, e l'hanno riconosciuto tutti, di trovare una strada per mettere una pezza al dilagare della criminalità, quella mafiosa e quella del vicio, che rovina la vita dei cittadini, mina la fiducia nelle istituzioni, attenta alla stessa democrazia. Ciascuno un'idea. Il sindaco

Bassolino, che è anche ministro, salutandoci di prima mattina i convegnisti, ripete la sua, anzi le sue idee. Due. Una è quella di ricorrere a una sorta di federalismo, che, nella certezza delle pene, assegni alle amministrazioni la facoltà di imporre sanzioni differenziate a seconda dell'incidenza sociale dei reati. L'altra è quella di istituire un patto di cittadinanza con le fasce a maggiore rischio di illegalità, così da ottenere, in cambio di un sussidio, la garanzia di percorsi scolastici protetti per i ragazzi di strada.

Presente Powers, però, l'attrazione principale del dibattito resta il magico slogan di Giuliani, tolleranza zero, dentro tutti i criminali, New York da inferno a Eden, la patria che diventa voglia di vivere. Si può? Powers spiega. Ci siamo dati come obiettivo la qualità della vita e abbiamo detto ai capi locali della polizia che il tasso di criminalità nel loro quartiere era affare loro, ossia che ne rispondevano in prima

persona. Naturalmente, gli abbiamo dato più potere, ma è cambiata anche la strategia di repressione, cancellata l'idea del piccolo reato, perché tutti i reati sono disprezzo della legge, e chi ne commette uno piccolo, domani potrà commetterne uno grandissimo. Ancora Powers. Ne volete una? L'ultimo assassino che abbiamo arrestato non aveva pagato il biglietto della metropolitana, e lo abbiamo preso grazie alle impronte digitali che aveva lasciato saltando il cancello del metrò. Un'americanata. Ecco il problema: si può importare in Italia questo modello?

Nient'affatto, dice Ferdinando Masone, che ammette di essersene occupato e di averlo studiato a lungo. Sono d'accordo, dice, in linea di principio, sul fatto che occorre più rigore contro l'illegalità, ma non si può applicare da noi, quel modello, perché la nostra polizia ha un'organizzazione centralizzata. Contrarissimo Vigna, che lo definisce uno slogan. A New York, dice, dove la situazione della criminalità era disastrosa, è servito, appunto come uno slogan, a migliorare solo un poco la situazione. Ma solo un poco, perché mia figlia, che vive a Manhattan, l'altra sera alle dieci è rimasta coinvolta in una sparatoria per strada. E il modello Giuliani? Boh. Tenete presente, dice Vigna, che tutto ciò avviene in un paese dove l'azione penale è discrezionale e i reati si perseguono solo quando le Procure hanno i soldi per farlo. Basta. Contrario Della Valle. Contrario anche Elio Toscano, generale dei carabinieri, che coglie, però, in tutto ciò, un'istanza di sicurezza, e invita a riflettere su una mezza misura di tolleranza, che, forse, si adatterebbe meglio alle nostre esigenze e alla nostra esperienza. Ma che esperienza abbiamo noi? Un disastro, perché le pene, lo dice anche Masone, non sono un deterrente, vengono comminate anni e anni dopo il delitto, uno scippatore, per esempio, ne deve fare cento o mille prima di finire in galera. Ecco il punto. Pene, magari anche più severe, ma soprattutto certe e rapide, salvi i diritti e le garanzie costituzionali, perché noi non siamo americani. Però, non siamo nemmeno degli imbecilli, e sappiamo benissimo che il controllo del territorio, l'intelligence investigativa e l'antimafia devono fare ancora molta strada. Almeno quanta ne hanno fatta le mafie.